

simposio  
internazionale

# REUSO 2020

Restauro:  
temi contemporanei  
per un confronto  
dialettico



*a cura di*  
Giovanni Minutoli



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

**DIDA**  
DIPARTIMENTO DI  
ARCHITETTURA



*simposio internazionale* **REUSO 2020**

Restauro: temi contemporanei per un confronto dialettico

a cura di Giovanni Minutoli

Una rete di ricercatori, studiosi che operano nel campo della conservazione e della salvaguardia del patrimonio ha costituito l'associazione ReUSO ETS il cui scopo è l'organizzazione e la gestione di attività culturali, attività editoriali e l'organizzazione di convegni scientifici. Gli studiosi che condividono le finalità dell'associazione potranno quindi aderire e partecipare alle attività dell'associazione stessa. Tutti gli associati avranno diritto di eleggere gli organi associativi, di essere informati sull'attività dell'associazione e partecipare a tutte le iniziative e le manifestazioni promosse dall'associazione stessa.

L'accento è posto sulle tematiche della documentazione, della catalogazione, del rilievo, delle conoscenze specifiche nell'ambito della storia del restauro e della valorizzazione, con la consapevolezza che il patrimonio stesso si evolve e necessita di un adeguamento costante alle esigenze della società della quale costituisce memoria e testimonianza fisica.

ReUSO è un acronimo nato dalla combinazione dei concetti di "restauro" e "uso" in chiave contemporanea e suggerisce quindi lo studio applicativo di diversi campi del sapere, un'applicazione teorica e pratica di tematiche che esprimano in maniera significativa ed emblematica le diverse e possibili modalità di declinazione della conoscenza del Patrimonio e dei relativi processi o progetti di conservazione e riqualificazione.

La diffusione di queste conoscenze e del dibattito relativo a livello internazionale costituisce inoltre lo scopo fondante dell'associazione: questo è dimostrato dall'ampio spettro dei contributi presentati nelle varie edizioni dei nostri convegni, provenienti in sostanza da numerosi paesi europei ed extraeuropei, dove è sentita o inizia a sentirsi la problematica della conservazione del patrimonio come elemento fondante della cultura e della società.

**Comitato scientifico**

Adell, José Maria - Arquitecto, Universidad Politecnica de Madrid	De Vita, Maurizio - Dipartimento di Architettura, Università di Firenze	Muñoz Cosme, Alfonso - Arquitecto, Universidad Politecnica de Madrid	Sanchez Chiquito, Soledad - Arqueologo Consorcio de Toledo
Bernardo, Graziella - Università degli Studi della Basilicata	Esposito Daniela - Università "Sapienza", Roma	Nanetti, Andrea - Nanyang Technological University, Singapore	Santolaya, Manuel - Arquitecto Consorcio de Toledo
Bevilacqua, Mario - Dipartimento di Architettura, Università di Firenze	Garces, Marco Antonio - Arquitecto, Junta de Castilla Leon	Onat Hattap, Sibel - Mimar Sinan Fine Arts University, Estambul	Santopuoli, Nicola - Università "La Sapienza", Roma
Caccia Gherardini, Susanna - Dipartimento di Architettura, Università di Firenze	García Quesada, Rafael - Universidad de Granada	Perez Arroyo, Salvador - Arquitecto, Hanoi Vietnam	Tiberi, Rizio - Università di Firenze
Cassinello, Pepa - Arquitecto, Universidad Politecnica de Madrid	Gonzalez Moreno-Navarro, Antoni - Arquitecto Diputacion de Barcelona	Picone, Renata - Università di Napoli "Federico II"	Tognon, Marcos - Universidade Estadual de Campinas
Chapapria, Julian Esteban - Arquitecto, Universidad Politecnica de Valencia	Ieksarova, Nadia - Odessa State Academy of Civil Engineering and Architecture	Prescia, Renata - Università di Palermo	<b>Segreteria scientifica</b>
Dalla Negra, Riccardo - Università degli Studi di Ferrara	Jurina, Lorenzo - Politecnico di Milano	Pretelli, Marco - Università di Bologna	Monica Lusoli - Dipartimento di Architettura, Università di Firenze
		Romeo, Emanuele - Politecnico di Torino	

The Author(s) 2020  
ISBN 9788833381206

*progetto grafico*

●●● dida**communicationlab**

**DIDA** Dipartimento di Architettura  
Università degli Studi di Firenze  
via della Mattonaia, 8  
50121 Firenze, Italy

# Indice

<b>Presentazione</b> Saverio Mecca	10
<b>Contributi introduttivi</b>	
<b>Rifare a una le parti guaste. Il restauro tra indagine clinica e palinsesto cognitivo</b> Susanna Caccia	12
<b>Restauro. Concetti: orientamenti e tendenze attuali</b> Renata Prescia	16
<b>L'insegnamento del restauro tra criticità e innovazione</b> Sandro Parrinello	20
<b>La conoscenza del patrimonio come premessa indispensabile alla sua corretta conservazione</b> Nicola Santopuoli	24
<b>Uso e "vita" del Patrimonio: strumenti per la conservazione e la valorizzazione</b> Antonella Guida	26
<b>Contributi introduttivi alle tematiche ReUso 2020</b> Luis Palmero Iglesias	28
<b>ReUso: Riciclare, riutilizzare, ripensare</b> Giovanni Minutoli	36
<b>Restauro. Concetti: orientamenti e tendenze attuali</b>	
<b>Protezione delle aree archeologiche: interventi di musealizzazione 'effimera' su aree fragili</b> D'Aquino Riccardo, Cariglino Serafina, Lembo Fazio Francesca	16
<b>Valorizzazione, turismo, identità e restauro. Alcune considerazioni sui beni culturali in Sicilia</b> Genovese Carmen	26
<b>Superposiciones históricas en edificios religiosos: el caso de Los Retablos</b> Iniesta Muñoz Alejandro	36
<b>La rilettura dello spazio architettonico e dei percorsi liturgici dopo il COVID-19: il caso di S. Gregorio Barbarigo a Roma</b> Maria Dal Mas Roberta	46
<b>Naci en 1168 y mi domicilio sigue siendo el mismo: monasterio de Santa Maria Gradefes Leon, España</b> Mora Alonso-Muñoyerro Susana, Bellanca Calogero	56
<b>Nuove luci sul castello dei Conti di Biandrate a Foglizzo (TO): il restauro delle sale cinquecentesche tra conservazione e valorizzazione integrata</b> Novelli Francesco	66
<b>Il cantiere di restauro nelle zone di rischio sismico. Un caso di studio</b> Rotilio Marianna	76
<b>L'insegnamento del restauro, della conservazione e delle discipline afferenti</b>	
<b>L'insegnamento del Restauro dei giardini e dei parchi storici nella Scuola di specializzazione in beni architettonici e del paesaggio di Roma</b> de Vico Fallani Massimo, Accorsi Maria Letizia	86
<b>Restoration and History of Architecture role in international courses: Master's Degree in Architecture (Restoration) learning experience, at Sapienza University of Rome</b> Santopuoli Nicola, Russo Antonio, Tetti Barbara	96

**La conoscenza del patrimonio come premessa indispensabile alla sua corretta conservazione**

<b>Levantamiento y documentacion digital para la conservacion. El area arqueologica de la ciudad de Cassino</b>	108
Cigola Michela, Gallozzi Arturo, Strollo Rodolfo M.	
<b>Le indagini archivistiche e la valorizzazione del paesaggio storico urbano: dalla sicurezza ambientale alle caratterizzazioni cromatiche</b>	116
Angelucci Federica, Pugliano Antonio, Fei Lorenzo	
<b>Cornicioni e sistemi di smaltimento delle acque meteoriche dell'architettura tradizionale mediterranea. Conoscenza, durabilita e recupero compatibile nella Sicilia occidentale</b>	126
Campisi Tiziana, Colajanni Simona	
<b>Studi preliminari per la ricostruzione virtuale della chiesa tardo cinquecentesca della Certosa di Serra San Bruno</b>	136
Canonaco Brunella, Fortunato Giuseppe, Gerace Michele Pietro Pio	
<b>L'importanza della ricerca d'archivio per un'analisi dello stato di fatto degli edifici storici e delle cause dei fenomeni di degrado: il caso dell'anfiteatro romano di Catania</b>	146
Cascone Santi Maria, Longhitano Lucrezia	
<b>Castrum Petrae. El patrimonio herido de "San Valentino in Abruzzo Citeriore"</b>	156
Cecamore Stefano	
<b>"Restauro" del "Moderno": un ossimoro concettuale divenuto procedurale. La Documentazione del modernismo a Messina fra 1930 e 1965</b>	166
Cernaro Alessandra, Fiandaca Ornella	
<b>"Restauro" del "Moderno": un ossimoro concettuale divenuto procedurale. La Conservazione del modernismo a Messina dal 1945 a oggi</b>	176
Cernaro Alessandra, Fiandaca Ornella	
<b>Il Parco archeologico di Porto (Fiumicino): conoscenza, conservazione e fruizione</b>	186
Chiavoni Emanuela, Esposito Daniela	
<b>Il ruolo delle fonti per la conoscenza, la storia e il restauro dell'ex chiesa di Santa Maria del Carmine a Piacenza</b>	196
Coccioli Mastroviti Anna	
<b>'Realtà poetica o realtà oggettiva': il recupero dei sassi di Matera</b>	206
Concas Daniela	
<b>Il sistema cava-concimaia nella Fossa della Garofala a Palermo</b>	216
Corrao Rossella, Vinci Calogero	
<b>Geomateriali e paesaggio nell'architettura spontanea del casertano</b>	226
D'Angelo Gigliola, Di Nardo Luisa, Forte Giovanni	
<b>Il giardino di Palazzo Barberini a Roma. Storia e ipotesi di restauro</b>	234
De Giusti Gilberto, Formosa Marta	
<b>Il complesso dell'ex Stazione Trastevere a Roma. Studio storico-critico per un possibile re-uso (restauro e uso)</b>	242
Frigieri Chiara, Muratore Oliva	
<b>Percorsi conoscitivi per una proposta di restauro e valorizzazione della basilica-propileo del Parco Archeologico di Tindari</b>	252
Ghelfi Giorgio	
<b>Diagnosis de humedades en el lado norte de la girola de la Catedral de Palencia. Afectación de las intervenciones antiguas y recientes</b>	262
Gil-Muñoz María Teresa, López-González Laura	
<b>Il rilievo per la conservazione degli elementi costruttivi e di finitura: il caso studio delle residenze di Torviscosa (NE Italia)</b>	272
Laiola Giovanna Saveria	
<b>Modi costruttivi comuni fra centro e periferia nell'architettura militare dell'Impero Romano nel III secolo: i casi di Roma e della Gallia nordoccidentale</b>	282
Mancini Rossana	

<b>El conocimiento astronómico en el urbanismo de los Austrias: la Puerta del Sol de Madrid y las Huertas de Picotajo de Aranjuez</b>	290
Merlos-Romero Magdalena, Argilés Josep Adell, Hernández-Ayllón Javier Alejo, Martínez García Arturo	
<b>Ricerca storica e analisi dell'edificato per la valorizzazione dei centri storici: l'esempio di palazzo Piccolo già di Macalda in Ficarra</b>	298
Lusoli Monica	
<b>The building stratigraphic analysis supporting the structural strengthening and conservation design: a case study in Lebanon</b>	308
Nicolini Laura	
<b>Da comune autonomo a fragile 'ospite' della periferia urbana di Milano: il caso di Cascina Sella Nuova. Studi e documentazione per la conservazione e il riuso</b>	318
Oreni Daniela, Pertot Gianfranco	
<b>Ricerca umanistica e diagnostica per il restauro. Bologna: Girolamo Curti e Lucio Massari in San Martino (1629)</b>	328
Pigozzi Marinella	
<b>La ricerca documentale per la conoscenza strutturale. Gli edifici popolari dell'isolato 14/A del rione Giostra di Messina</b>	338
Pisani Francesco	
<b>Metodologie HBIM e strumenti per l'analisi conoscitiva del patrimonio residenziale moderno nei borghi della r iforma agraria in Italia e Spagna. I villaggi rurali di La Martella e Cañada de Agra</b>	346
Pontrandolfi Raffaele, Castellano Román Manuel, Moya Muñoz Jorge	
<b>Tecniche edilizie in area romana: il castello di Bracciano in una perizia del 1803</b>	356
Santopuoli Nicola, Sodano Cecilia	
<b>Rilievo digitale per la costruzione della memoria - Insediamenti rupestri. I Caforchi di S. Elia il Giovane a Seminara</b>	366
Stilo Francesco	
<b>I taccuini per il disegno del territorio e del paesaggio. Documenti grafici del XVIII secolo</b>	376
Tolla Enza, Damone Giuseppe	
<b>Il patrimonio costiero tra storia e paesaggio: ri-conoscere per valorizzare</b>	384
Turco Maria Grazia	
<b>Preservare la memoria di una comunità. Restauro e riuso del Monte di Prestiti di Piazza Armerina (Enna)</b>	396
Versaci Antonella, Fauzia Luca Renato, Scandaliato Angela, Cardaci Alessio	
<b>La conoscenza dei territori danneggiati dal sisma. Catalogazione e rappresentazione dell'interscalarità dei valori paesaggistici. Prime risultanze</b>	406
Vitiello Maria	
<b>Usò e "vita" del Patrimonio: strumenti per la conservazione e la valorizzazione.</b>	
<b>Il sito altomedievale di Svac in Montenegro. Recupero strutturale e conservativo</b>	418
Catalano Agostino	
<b>Las vías verdes en Asturias. La reutilización de una infraestructura ferroviaria obsoleta como parques lineales urbanos y regionales</b>	428
Bargón-García Marina, Plasencia-Lozano Pedro	
<b>Piani e progetti per la valorizzazione del tessuto urbano de la habana vieja a Cuba</b>	438
Bartolomei Cristiana, Gutiérrez Maidata René, Mazzoli Cecilia, Morganti Caterina, Predari Giorgia	
<b>Il Tempio di Portuno a Fiumicino. Conoscenza per la fruizione e la salvaguardia del Patrimonio Archeologico</b>	448
Boscolo Anna	
<b>Chi fu Isaia? Una riflessione sul patrimonio culturale e identità</b>	458
Brasileiro Vanessa, Dangelo André, Pinto Mariana C. F.	
<b>Beni architettonici, storico-artistici e miglioramento sismico</b>	466
Cifani Giandomenico, Lemme Alberto, Mignemi Antonio, Miozzi Carmeno	

<b>L'acquedotto Claudio, disfacimento o manutenzione programmata</b> De Cesaris Fabrizio, Ninarello Liliana	478
<b>Gela e polo petrolchimico: tra antichità gloriosa, presente difficile e futuro... green</b> Di Mari Giuliana, Garda Emilia, Renzulli Alessandra, Scicolone Omar	486
<b>Valorizzazione e catalogazione del patrimonio culturale tramite l'utilizzo di immagini a 360° per un'esperienza turistica consapevole ed immersiva</b> Ferrari Federico, Medici Marco, Becherini Pietro	496
<b>Il sistema dei forti militari di tipo rocchi: il caso del forte Venini a Oga (SO). Una valorizzazione consapevole</b> Galanto Carla, Nunziata Antonietta	504
<b>La componente trasparente nel costruito storico: innovazione e sperimentazione</b> Lione Raffaella, Minutoli Fabio, Palmero Iglesias Luis	514
<b>Tendenze e strategie nei progetti contemporanei di riuso museale: spazialità, identità urbana e narrazione negli interventi sulle preesistenze</b> Matarazzo Elisabetta	526
<b>Lugares entre tierra y mar. Los faros y los lugares conspicuos costeros</b> Montemurro Michele, La Vitola Nicola	536
<b>Come il rischio idraulico ha influenzato la forma del centro storico di Cosenza. Il caso del quartiere di San Giovanni Gerosolimitano</b> Palermo Giuseppe	546
<b>Culture, tradition and innovation in the reuse of the monastic architecture of the city of Valencia</b> Palmero Iglesias Luis, Bernardo Graziella	556
<b>L'ausilio delle nuove tecnologie per la valorizzazione del patrimonio culturale</b> Parisi Angela	564
<b>L'architettura del tessuto urbano del centro Storico di Corleone, analisi e valutazione per un progetto di restauro urbano</b> Marco Ricciarini	572
<b>La dinamica conoscitiva del paesaggio storico e il 'restauro per la valorizzazione': l'Atlante Dinamico DynASK (Dynamic Atlas of Knowledge)</b> Pugliano Antonio, Angelucci Federica, Fei Lorenzo	580
<b>Anfiteatri e contesti urbani: una riconciliazione necessaria. Il 'Colosseo' di Catania</b> Sanfilippo Giulia, Ferlito Laura, Mondello Attilio, Salemi Angelo	590
<b>Más que una lista: unas mesas de discusión para el proceso de acercamiento al nuevo catálogo del patrimonio arquitectónico y urbano de Barcelona</b> Scarnato Alessandro	600
<b>Dall'urbano all'edificio: strumenti per la riduzione e la mitigazione del rischio sismico. Il caso di Sestino. Dai piani di recupero alla CLE, una ricerca interdisciplinare</b> Van Riel Silvio	610
<b>Dall'urbano all'edificio: strumenti per la riduzione e la mitigazione del rischio sismico. Il caso di Sestino. L'analisi documentale per la storia urbana e sismica dell'insediamento urbano.</b> Farneti Fauzia	618
<b>Dall'urbano all'edificio: strumenti per la riduzione e la mitigazione del rischio sismico. Il caso di Sestino. Analisi multilivello per l'upgrade della Condizione Limite per l'Emergenza</b> Tanganelli Marco, Paoletti Barbara	626
<b>Dall'urbano all'edificio: strumenti per la riduzione e mitigazione del rischio sismico. Il caso di Sestino. La schedatura per l'analisi della Condizione Limite per l'Emergenza (CLE)</b> Mariano Ornella	636
<b>Dall'urbano all'edificio: strumenti per la riduzione e la mitigazione del rischio sismico. Il caso di Sestino. Valutazione della Condizione Limite per l'Emergenza (CLE): analisi e applicazione all'area amministrativa di Sestino</b> Panella Valentina	644

<b>Dall'urbano all'edificio: strumenti per la riduzione e la mitigazione del rischio sismico. Il caso di Sestino. La CLE di un aggregato ad alta vulnerabilità e l'analisi delle prestazioni strutturali del teatro "Pilade Cavallini" di Sestino (AR)</b>	654
Parmigiani Lisa	
<b>Between abandonments and reuses. Recovery strategies of disused architectural heritage: from the analysis to the re-functionalization project of the former Santa Maria Asylum of Collemaggio</b>	664
Verazzo Clara, Nardis Martina	
<b>Via São Bento nel centro storico di São Paulo-Brasile: linee guida per un piano di conservazione delle facciate dei edifici</b>	674
Vieira Santos Regina Helena	
<b>La gestione del territorio e il problema della conservazione dei centri storici e del paesaggio. Uso, vita, economia, rispetto della cultura locale e prospettive.</b>	
<b>Edilizia storica romana: Cartografia dei danni in scala MCS causati dai terremoti storici. Strumento critico per la valutazione della vulnerabilità sismica</b>	688
Fei Lorenzo, Angelucci Federica, Pugliano Antonio	
<b>Paesaggi Francescani: rilievo digitale e documentazione dell'Eremo delle Carceri ad Assisi, Umbria</b>	698
Bertocci Stefano, Cioli Federico, Cottini Anastasia	
<b>L'isola di Ventotene. Riflessioni sul paesaggio e i suoi valori</b>	708
De Giusti Gilberto, Formosa Marta	
<b>Bollenti spiriti: la via pugliese della rigenerazione urbana</b>	718
Di Mari Giuliana, Garda Emilia, Lococciolo Leonardo, Renzulli Alessandra	
<b>La torre di Montecatino: la conoscenza come valorizzazione del sistema difensivo territoriale della Repubblica di Lucca</b>	728
Fenili Gianluca	
<b>L'ulivo e i portali monumentali in Sardegna: tradizione locale e 'innesti' culturali esogeni. Restauro, tutela e valorizzazione</b>	736
Putzu Maria Giovanna	
<b>Valorizzazione dei frammenti e delle rovine classiche nella città contemporanea</b>	746
Romeo Emanuele, Rudiero Riccardo	





simposio  
internazionale

# REUSO 2020

Restauro:  
temi contemporanei  
per un confronto  
dialettico

# Anfiteatri e contesti urbani: una riconciliazione necessaria. Il ‘Colosseo’ di Catania

**Giulia Sanfilippo**

Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura, Università di Catania.

**Laura Ferlito**

Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura, Università di Catania.

**Attilio Mondello**

Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura, Università di Catania.

**Angelo Salemi**

Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura, Università di Catania.

## Abstract

*The archaeological remains of Roman amphitheatres constitute significant historical evidence. However, these ruins, if they are inside historic centres, can lose value due to urban transformation processes, which are almost never planned in an integrated way with archaeological stratifications. The archaeological areas often represent real cuts in the urban fabric, interrupting its continuity and complicating the road flows and, in the worst case, they are reduced to waste spaces. The Sicilian case of the Catania Amphitheatre, inside the historic centre, is one of the most representative examples of hypogeal monumental archaeology that suffers an evident unfinished integration, both physical and cultural, with its context. The paper presents the results of a complex cognitive process useful to provide the basis for a conservation and restoration plan for the monument. Finally, the research proposes a design solution for physical and cultural accessibility for visitors to involve, suggest and guide the local community in the experience of the stratified city within the archaeological site, both on the urban and architectural scale*

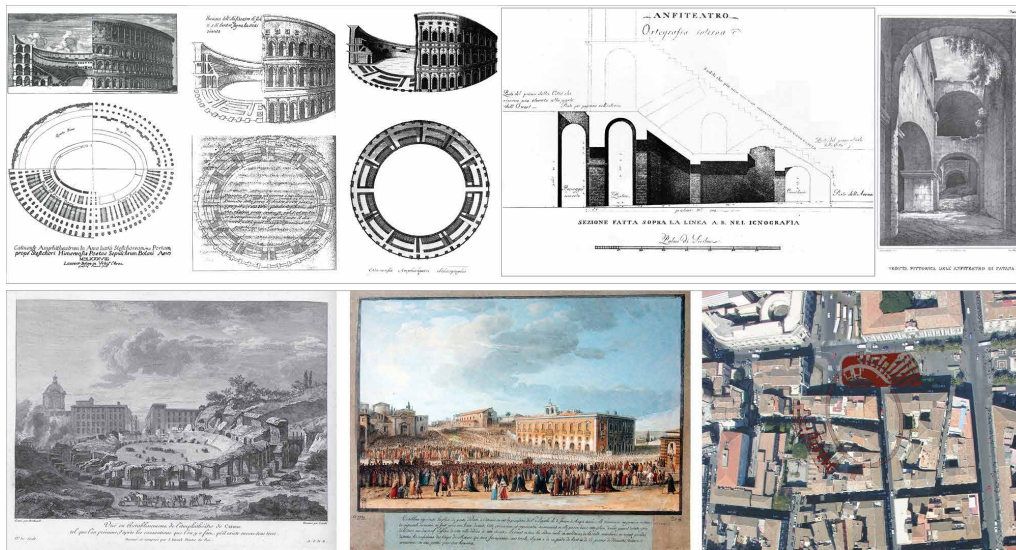
## Keywords

Historical centre, Archaeological remains, Accessibility, Conservation.

## I grandi complessi archeologici in ambienti urbani

Il patrimonio archeologico d'epoca classica è spesso mortificato da processi di trasformazione urbana che si sviluppano senza curare un'integrazione ragionata delle stratificazioni storiche. In particolare, le rovine degli edifici per lo spettacolo (teatri, anfiteatri e circhi), invece di costituire aree d'interesse culturale per la città, formano delle vere e proprie lacerazioni nel tessuto urbano, interrompendo la continuità e complicando i flussi viari; nel peggiore dei casi, esse si riducono a "non luoghi" (Augè, 2004) isolati e celati dalla vegetazione infestante, spesso chiusi da recinti che ne limitano la percezione ed ostacolano percorsi di visita fluidi, permeabili e culturalmente inclusivi. Del resto, la natura stessa del sito archeologico non consente una facile integrazione tra le istanze di protezione del bene e quelle dell'apertura al grande pubblico (Agostiano, Pane 2013).

Il dibattito concernente la presenza di resti archeologici all'interno dei centri urbani trova un emblematico caso in uno studio sulla consistenza ed il relativo stato di con-



**Fig. 1**  
 Iconografie e rilievi storici. In alto, da sinistra verso destra: incisioni di L. Bolano 1588, O. D'Arcangelo 1633, J. B. De Grossis 1723; primo rilievo geometrico di S. Ittar 1842; *Veduta pittorica* dei resti dell'anfiteatro: Duca di Serradifalco 1842. In basso: incisioni di J. R. Saint-Non 1782 e J. Houel 1795; Ortofoto 2006.

servazione delle vestigia degli edifici per lo spettacolo gallo-romani in Francia, il cui interesse rinasce in età moderna con gli studi ed i restauri di E. Viollet-le-Duc. Dallo studio è emerso come nonostante alcuni casi virtuosi, interventi di liberazione e restauro abbiano cancellato molte testimonianze stratigrafiche e stravolto le antiche architetture romane in nome di una valorizzazione turistica e ludica non sostenibile (Romeo 2015).

Proprio a partire da tali considerazioni e da virtuose proposte di intervento scientificamente corrette, che puntano anche a favorire l'accessibilità del sito archeologico nell'ampio contesto dei centri storici europei (La Monaca, 2018), si è affrontato il caso dell'anfiteatro di Catania (soprannominato comunemente 'Colosseo'). Inserito nel cuore del centro storico, questo monumento costituisce uno degli esempi più rappresentativi di sito archeologico ipogeo sofferente di un'incompiuta integrazione, sia fisica che culturale, con il proprio contesto. Le riflessioni condotte sulla condizione di 'estraneità' di tali evidenze archeologiche hanno portato alla luce le problematiche relative al complesso rapporto di convivenza tra l'anfiteatro e l'edilizia settecentesca di superficie, nonché il danno arrecato alla stessa area archeologica da interventi di trasformazione urbana susseguiti nel tempo senza un adeguato programma di conservazione delle architetture antiche, che hanno assunto sempre più un ruolo di realtà 'marginali' e 'minoritarie'.

Il presente contributo espone i risultati di un complesso iter conoscitivo utile a fornire le basi per un piano di conservazione e restauro del monumento catanese. Infine, considerata la complessità dell'area di studio, si propone una soluzione progettuale tesa a favorire l'accessibilità (fisica e culturale) di cittadini e visitatori per coinvolgere, suggestionare ed accompagnare la società civile nell'esperienza della città stratificata all'interno del più ampio sito archeologico del recente "Parco archeologico e paesaggistico di Catania e della Valle dell'Acì" (istituito nel 2019 dalla Regione Siciliana).

### Il 'Colosseo' di Catania

L'anfiteatro romano di Catania, oggi visibile soltanto in alcuni brani in piazza Stesicoro, via del Colosseo e vicolo Anfiteatro, fu edificato tra la metà del I sec. d.C. ed il II sec. d.C., ai piedi della collina di Montevergine (attorno alla quale si strutturò progressi-

vamente la città romana *Catina*) sul limite settentrionale delle antiche mura (Holm, 1925). Ancora oggi non è chiaro quale fosse l'originario rapporto del monumento con l'abitato romano esistente in quell'epoca. È certo che la fabbrica fu interessata da due differenti fasi costruttive nell'ambito di un'intensa attività edilizia che, a partire dall'età augustea, arricchì la città di numerosi edifici pubblici e di infrastrutture<sup>1</sup>. Secondo la classificazione tipologica degli anfiteatri effettuata da J. C. Golvin (1988), l'anfiteatro catanese è del tipo “*a struttura scavata*”, non formato da massicci terrapieni ma costituito esclusivamente da una serie di vani, delimitati da mura disposte a raggi (fornici) e coperti da volte a botte. L'edificio, insieme ad altri due esempi esistenti in Sicilia (a Siracusa e Termini Imerese), può essere classificato tra gli anfiteatri ‘monumentali’, in virtù delle dimensioni e dell'articolazione planivolumetrica complessa, dotata di un *ambulacro* esterno periferico, elevato per due ordini e sormontato da un *attico* dotato di *velario*; la *cavea*, era invece articolata nella canonica suddivisione in *ima*, *media* e *summa*, grazie alla presenza di due passaggi anulari (*precinzioni*) che assicuravano una ordinata distribuzione del pubblico.

#### *Fasi e tecniche costruttive*

In funzione della diversità dei materiali impiegati e delle tessiture murarie, come già accennato, è possibile asserire che la costruzione dell'anfiteatro fu l'esito di più interventi diacronici. Ad una prima fase costruttiva appartengono: l'arena, il podio, l'ambulacro interno, il primo ordine e l'*ima cavea*. Gli altri due ordini, l'ambulacro esterno, la *media* e la *summa cavea* risalgono invece ad una fase di ampliamento, ottenuto con il prolungamento dei fornicati e l'aggiunta di un ambulacro periferico a fronte pilastriata (Beste et al. 2007). Prevalente risulta essere il basalto lavico locale, adoperato in varie forme nelle strutture murarie, verticali e curve, apparecchiate secondo la consueta tecnica romana dell'*opus caementicium*, costituiti da un nucleo interno in conci irregolari di pietra lavica e malta di calce idraulica rivestiti da paramenti realizzati con diverse tecniche costruttive, cronologicamente classificabili. I paramenti che definiscono le superfici delle murature portanti della prima fase costruttiva sono in *opus vittatum*, dai grandi blocchi sbazzati disposti in corsi orizzontali fino all'imposta degli archi e delle volte, queste ultime realizzate in *opus incertum*; alla seconda fase, invece, appartengono i paramenti in *opus africanum*, caratterizzati da rinforzi di fasce murarie verticali tessute con diatoni e ortostati. Contrastano, con la scura pietra lavica, i mattoni (*sesquipedales*) impiegati nelle ‘costole’ delle grandi volte anulari e per formare le ghiere che definiscono la facciata del monumento.

La scelta di un impianto interamente in spiccato e con tecniche di trazione romana, nel caso dell'anfiteatro di Catania, mostrano un atteggiamento altamente ricettivo nei confronti dei nuovi impulsi costruttivi provenienti da Roma – differentemente rispetto a quanto si è verificato per i casi di Siracusa e Termini Imerese – evidenziando, dunque, la forte capacità di adeguamento del territorio siciliano all'*imagerie* urbana romano-imperiale (Buscemi, 2007).

#### *Vicende storiche: dall'oblio alle campagne di scavo*

L'anfiteatro rimase in uso fino alla seconda metà del IV secolo d.C., in concomitanza con la cessazione degli *spectacula* che portò all'uso degli ambienti per attività commerciali e artigianali tra la fine del IV sec. e il VI sec. d.C. Contestualmente al fenomeno di contrazione dell'area urbana, in età tardo antica e alto medievale, ed alla progressi-

<sup>1</sup> Tali notizie sono desumibili dai risultati delle indagini effettuate tra il 2006-2007 dall'Istituto Archeologico Germanico di Roma in collaborazione con la Soprintendenza dei BB.CC.AA. di Catania.

va diffusione del Cristianesimo, lungo i margini dell'anfiteatro si svilupparono alcuni nuclei cimiteriali (Beste et al. 2007); da allora il monumento subì un processo di destrutturazione imputabile ad un ampio quadro di trasformazioni politiche, culturali e urbane che comportò un repentino degrado sino al suo completo oblio. La più antica testimonianza oggi rinvenuta, attribuita allo storico Cassiodoro, conferma che già alla fine del V sec. d.C. l'anfiteatro versava in un tale stato di rovina da indurre il re Teodorico a concedere il permesso di utilizzarlo come cava di materiale edilizio per restaurare le mura della città medioevale. Ulteriori notizie sullo stato di conservazione del monumento, successive a quelle medioevali, sono desumibili dall'iconografia cinquecentesca che evidenzia come gran parte del monumento risultasse ancora visibile, seppur fortemente compromesso dalle trasformazioni urbane e dalle superfetazioni. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, si tratta di narrazioni fantasiose supportate da fonti apocriefe; una prima testimonianza attendibile è quella dell'archeologo Lorenzo Bolano che, nel 1588, nell'opera "*Chronicon Urbis Catinae*", propose una ipotesi di restituzione del monumento richiamando i caratteri del Colosseo. Da tale descrizione, seppur ricca di inesattezze, si evince come alla fine del XVI secolo l'anfiteatro risultasse 'inghiottito' dalle abitazioni, tra le vie Santo Carcere, Penninello e Neve, ad eccezione di una porzione di strutture antiche che rimanevano ancora libere nel cosiddetto *Campo stesicoreo*. Nonostante ciò, nel corso del XVI sec., il Senato cittadino decretò lo *spianamento* dell'edificio attraverso una vera e propria demolizione della parte più alta della struttura ed il riempimento degli ambienti inferiori con le macerie prodotte; tale scelta era dettata da ragioni di strategia militare, poiché il monumento, trovandosi a ridosso della cinta muraria medioevale, ne indeboliva le funzioni difensive. Le rimanenti strutture subirono ulteriori crolli e danneggiamenti con l'eruzione vulcanica del 1669 ed il terremoto del 1693, a seguito dei quali il volto della città di Catania cambiò radicalmente. Con il piano di ricostruzione e la successiva espansione edilizia, le strutture del monumento furono definitivamente cancellate e non più considerate (Sposito, 2003, pp. 72-73). Nell'area occupata dall'anfiteatro, senza una adeguata considerazione dei resti archeologici, si costruirono alcuni edifici monumentali<sup>2</sup>. Nonostante questo, già a partire dal 1748 Ignazio Paternò Castello Principe di Biscari (nominato da Ferdinando IV di Borbone *Regio custode delle antichità delle due valli orientali dell'isola*) intraprese una serie di campagne di scavo, ufficialmente allo scopo di sponsorizzare ricerche archeologiche con finalità scientifiche e conservative, ma anche (come spesso accadeva all'epoca delle grandi scoperte archeologiche) per arricchire di inediti reperti le proprie collezioni private (Oteri, 2009; Pagnano, 2001). Successivamente, tra il 1831 e il 1845, altre porzioni dell'edificio romano vennero messe in luce a seguito di indagini effettuate dalla *Commissione Antichità e Belle Arti della Sicilia*. Sotto la direzione dell'arch. Francesco S. Cavallari prima e di Domenico Lo Faso di Pietrasanta (duca di Serradifalco) dopo, si intraprese un massiccio intervento di scavo, sgombrando per quasi più di due terzi il primo ambulacro e scoprendo i due ingressi principali disposti sull'asse maggiore e su quello minore (Tortorici, 2016). Infine, i resti attualmente visibili da piazza Stesicoro, da via del Colosseo e da vicolo Anfiteatro, furono riportati in luce con gli scavi condotti nel 1904 dall'architetto Filadelfo Fichera, che, in accordo con la *Direzione Generale Antichità della Pubblica Istruzione*, stabilì di lasciare visibili le strutture rinvenute facendo un primo tentativo di valorizzazione archeologica in armonia con le esigenze della pianificazione urbana (Oteri, 2009) (Fig. 1).

<sup>2</sup> Tra questi, la Chiesa di San Biagio, l'Ospedale San Marco (oggi Palazzo Tezzano), il Palazzo Paternò-Bicocca, la Villa Cerami e, tra la fine XVIII secolo ed il XIX secolo, i palazzi che oggi formano gli isolati tra via Panninello, via Manzoni e Piazza Stesicoro.

### Rilievi diagnostici e geometrici dal XIX al XXI secolo

Fino al XX secolo, l'Anfiteatro è rimasto privo di una effettiva analisi sistematica, e, dunque, sostanzialmente inedito. I primi approcci ad una ricerca interdisciplinare (anche se limitatamente al settore sud-occidentale) risalgono agli anni '90, quando il monumento fu oggetto di due campagne di indagine (promosse dalla Soprintendenza ai BB.CC.AA di Catania) e di interventi di consolidamento a seguito dei crolli e dei cedimenti che avevano interessato la porzione sottostante la settecentesca Villa Cerami, già sede della Facoltà di Giurisprudenza. Nel 1998 fu avviata la seconda campagna di scavi che mise in luce alcuni tratti di strutture murarie relative al settore meridionale, a seguito di alcuni lavori effettuati per la rete telefonica cittadina. L'esito di tali indagini portò all'emanazione di un provvedimento di vincolo ai sensi degli articoli 1, 4 e 21 della Legge 1089/1939, il cui scopo fu quello di evitare (o comunque ridurre) l'impatto negativo della città moderna sul medesimo settore del monumento. L'ultimo ciclo di ricerche pluridisciplinari, effettuato tra il 2006 e il 2007, fu promosso dalla Soprintendenza dei BB.CC.AA di Catania in collaborazione con l'Istituto Archeologico Germanico di Roma, per valutare la natura e l'entità delle interazioni esistenti tra il tessuto settecentesco di superficie e le strutture ipogee del monumento<sup>3</sup>. L'IBAM-CNR dal 2014 conduce studi volti alla comprensione del monumento nel più ampio contesto topografico della Catania romana, al fine di facilitare la percezione figurativa e fornire utili strumenti per la valorizzazione e la fruizione (Malfitana et al., 2016).

### Il conflitto tra monumento e contesto urbano. Problematiche e inaccessibilità

Piazza Stesicoro è un'area complessa, la cui stratificazione storica rende ardua qualsivoglia soluzione di trasformazione. L'attuale percezione degli spazi urbani privilegia la visuale della chiesa barocca di San Biagio rispetto a quella dell'anfiteatro (Sposito, 2003). La percezione delle antiche rovine è ulteriormente compromessa dalla commistione del traffico pedonale con quello veicolare, che cinge lo scavo archeologico non consentendo al passante la comprensione del sito.

La fruibilità del monumento è limitata esclusivamente all'area di scavo sotto piazza Stesicoro, separata dalla restante porzione dei resti archeologici tramite due cancelli in ferro, che dividono l'ambulacro interno, potenzialmente percorribile nella sua totalità; tale cesura ne arresta il percorso circolare, alterandone la percezione spaziale. Al problema della fruizione e della pessima integrazione dell'anfiteatro romano con il proprio contesto si affianca quello dell'accessibilità: l'ingresso relativo al settore nord-orientale del sito archeologico, posto sulla piazza (attualmente l'unico aperto al pubblico), è servito unicamente da scale in acciaio a forte pendenza, che ostacolano la visita a tutti coloro che hanno difficoltà motorie. L'accesso al settore sud-occidentale potrebbe avvenire anche dal vicolo Anfiteatro, passando da uno spazio aperto oggi in stato di abbandono; una breve gradinata in acciaio collega il vicolo urbano con le rovine dei fornic (dal XXXVI al XLVII) ed i resti ipogei dell'ambulacro esterno. Oggi questa porzione del sito archeologico conserva ancora la suggestione della coesistenza tra antico e architettura settecentesca di superficie, percepibile visivamente in una sezione stratigrafica che dal giardino della Villa Cerami scende fino alla quota di calpestio del suolo romano; tuttavia, tale scorcio di rovina risulta essere inaccessibile, poco visibile e soffocato dal tessuto minore abusivo su via del Colosseo e separata dal contesto urbano da un'anonima cancellata in ferro (Fig. 2).

<sup>3</sup> Da relazione tecnica generale "Interventi urgenti ed indagini finalizzate alla redazione di un progetto esecutivo di restauro conservativo e valorizzazione dell'Anfiteatro di Catania", M. G. Branciforti e U. Spigo, 2006 (Archivio del Parco Archeologico e Paesaggistico di Catania e della Valle dell'Acì).



Fig. 2  
Planimetria generale delle aree fuori terra (a sinistra), dettaglio ingresso su vicolo Anfiteatro (al centro), dettaglio ingresso su piazza Stesicoro (a destra) (Laura Ferlito, 2019).

## Lo stato di conservazione delle rovine

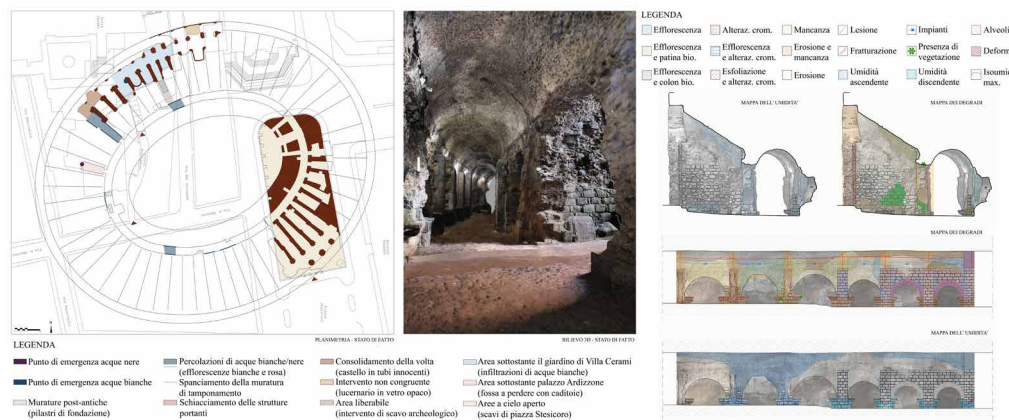
La vulnerabilità intrinseca dell'area archeologica rappresenta certamente il fattore primario di deperimento, rendendo più complessa sia la gestione che la conservazione. Si possono distinguere una vulnerabilità naturale, dovuta alla presenza di terreni di riporto e acque disperse provenienti dal tessuto edilizio di superficie, ed una vulnerabilità indotta dal processo di urbanizzazione che ha profondamente modificato il paesaggio urbano della città, senza garantire un'adeguata tutela dell'archeologia sotterranea. Alla condizione sopra descritta va aggiunta la mancata attività di manutenzione programmata del sito, attribuibile ad una sostanziale riduzione del livello di percezione del rischio (tipica delle aree archeologiche) e ad una evidente difficoltà nella individuazione dei 'centri di vulnerabilità' e delle possibili azioni risolutive (Marino, 2016). In particolare, le analisi relative agli ambienti ipogei del 'Colosseo' di Catania hanno evidenziato il forte legame tra il sito e l'edificio post-antico che, nella maggior parte dei casi, ha sfruttato le strutture portanti del monumento come proprio piano di fondazione e, in assenza di allacciamento alla rete fognaria, come luogo di scarico dei reflui urbani. In questo scenario degenerativo, il settore sud-occidentale risulta essere quello maggiormente esposto a rischio sia dal punto di vista statico-strutturale che igienico-ambientale.

### Metodologia: dall'analisi alla pre-diagnosi

Il quadro generale delle criticità, emerso al termine delle attività di pre-diagnosi condotte sulla porzione di rovina compresa tra il XXXIX e il XLIII fornice, ha messo in luce la coesistenza di una pluralità di problematiche inerenti sia allo stato di degrado sia alla fruizione ed all'accessibilità culturale, fisica e percettiva. In fase preliminare, nell'ambito del presente studio, è stata condotta una campagna di rilievo digitale mediante tecniche di rilevamento fotogrammetrico *Structure for Motion* (SfM)<sup>4</sup> e un'analisi dei degradi tramite la redazione di mappe tematiche delle principali manifestazioni visibili degenerative, ottenute come sintesi incrociata dell'esame diretto in situ con i risultati forniti dalle indagini diagnostiche eseguite in precedenza. Nonostante la complessità del caso clinico generale, è stato possibile individuare sul rilievo fotogrammetrico, le specifiche manifestazioni patologiche e le correlazioni tra degradi, contesto fisico-ambientale e cause degenerative (naturali ed antropiche). Così, per quanto riguarda il quadro semiologico, facendo riferimento alla classificazione condotta da L. Marino (2016) in uno studio sistemico sui siti archeologici privi di protezione, è stato possibile valutare le alterazioni presenti nell'anfiteatro catanese<sup>5</sup>. Si è giunti a constatare in tal modo la compresenza di due principali fattori di degrado, imputabili prevalentemente alla pessima gestione dello smaltimento delle acque nere e bian-

<sup>4</sup> I modelli tridimensionali sono stati elaborati mediante il software *Agisoft Metashape Professional*.

<sup>5</sup> Le manifestazioni visibili del degrado sono state individuate facendo riferimento alle prescrizioni della Normativa UNI 11182 del 2006.



che del tessuto edilizio di superficie e al sovraccarico del terreno vegetale del giardino della villa soprastante, determinato proprio dalla continua imbibizione delle acque meteoriche ed irrigue (Fig. 3).

Fig. 3

Analisi dei degradi: planimetria degli ambienti ipogei (a sinistra), vista interna del modello 3d SfM (al centro), mappe del degrado su fornice XXXIX e ambulacro esterno (a destra).

### Strategie integrate per un nuovo rapporto con il contesto urbano

L'anfiteatro romano di Catania rappresenta un emblematico esempio di 'memoria rimersa', che dopo essere stata per un lungo tempo ignorata, nascosta alla vista e alla percezione dei cittadini, riemerge nello spazio della città contemporanea. Il monumento si configura come un "non luogo" relegato in un'area di risulta delimitata da un brano di tessuto urbano ed isolata rispetto a quest'ultimo dagli interventi pregressi che, nel tentativo di enfatizzare la presenza, hanno invece causato un effettivo allontanamento, recintandolo e definendolo come 'altro' rispetto alla città. Si suggerisce pertanto una serie di interventi che coinvolgano la struttura stessa del centro storico, attribuendo all'anfiteatro un nuovo ruolo all'interno delle odierne dinamiche urbane. Sono stati quindi analizzati criticamente i punti forza e le debolezze delle preesistenze archeologiche, architettoniche e dell'attuale contesto urbano, cogliendo i fattori di relazione che possano permettere il dialogo tra gli elementi e determinare così una più completa visione d'insieme.

Il progetto mira ad agevolare la convivenza delle tracce del passato con le evidenze del presente, rendendo accessibili gli spazi archeologici ed integrandoli con il tessuto settecentesco. Una nuova pavimentazione delle aree limitrofe su Via Manzoni e via del Colosseo potrebbe migliorare i percorsi percettivi e la narrazione del monumento ipogeo attraverso l'alternarsi del basolato lavico e della calcarenite bianca di Siracusa. Le connessioni con la città potrebbero avvenire mediante un sistema di percorsi (ingresso-uscita) che metterebbero in relazione i due ingressi esistenti, posti su piazza Stesicoro e vicolo Anfiteatro e ad un terzo, previsto all'interno di palazzo Tezzano. Quest'ultimo, attualmente in stato di degrado, potrebbe essere valorizzato con uno specifico progetto di riuso, proponendo al suo interno un nuovo museo archeologico direttamente connesso all'anfiteatro con la realizzazione di un corpo ascensore (Barbera, 1998, p.350). In tal modo si verrebbe a formare una *promenade* culturale sotto il cuore del centro storico catanese; gli ambienti ipogei dell'anfiteatro restituirebbero così i segni della Catania antica alla memoria collettiva, stimolando interessi culturali, i valori identitari della comunità e incentivando turismo ed economia. Alcune caratteristiche morfologiche dell'area tra via Crociferi e via Manzoni determinano salti di



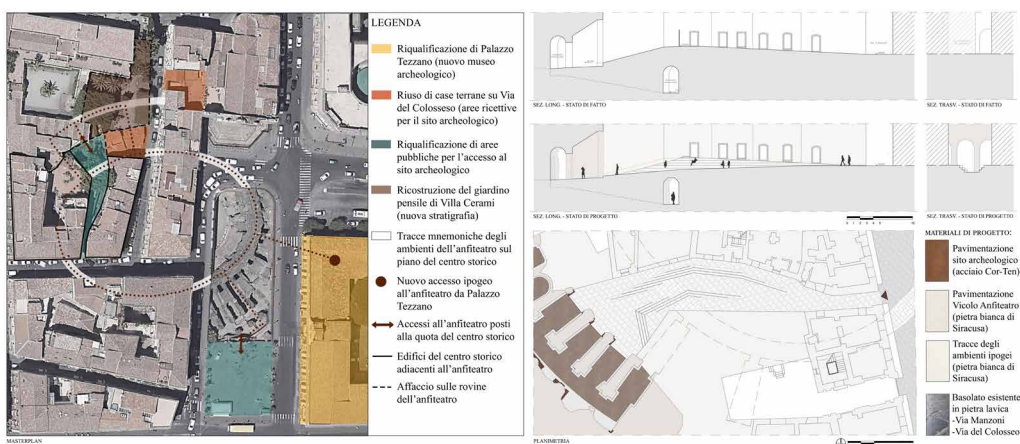


Fig. 4  
Il progetto: Masterplan (a sinistra), planimetria e sezioni pre/post-intervento su vicolo Anfitreato (a destra).

quota e pendenze pari a circa il 23%. Nell'ottica di una maggiore sensibilità ed attenzione verso i temi dell'inclusione del maggior numero di pubblico (comprese le persone con disabilità motoria e percettiva), è stato prevista la demolizione di alcune superfetazioni, aumentando così la sezione di vicolo Anfitreato. In tal modo si otterrebbe un percorso urbano centrale che, partendo da via Manzoni, scenderebbe con una pendenza del 6% accompagnando i fruitori fino alla quota di scavo (Fig. 4).

## Conclusioni

L'analisi preliminare, condotta sull'attuale stato di conservazione del settore sud-occidentale del monumento, ha messo in evidenza come (fino ad oggi) si sia intervenuto solo parzialmente attraverso interventi puntuali di manutenzione. La mancanza di un'indagine sistemica, condotta sul sito archeologico (nel suo insieme) e sul rapporto tra questo e l'edilizia storica di superficie, ha generato una condizione di decadimento e di abbandono tale da impedire ogni possibilità di fruizione e, quindi, di valorizzazione dell'intero bene. In particolare, le condizioni di agibilità del settore nord-occidentale, legate a fattori di sicurezza strutturale ed igienico-sanitaria, risultano altamente compromesse ed in alcun modo sottovalutabili ai fini della tutela del patrimonio edilizio esistente. Il percorso di ricerca svolto nell'ambito del presente studio ha messo in luce le problematiche relative al complesso rapporto di convivenza tra il patrimonio archeologico e architettonico del centro storico di Catania. Si propongono, dunque, opportune azioni tecnico-scientifiche, da effettuare nell'ottica di un efficiente "piano settoriale della conoscenza, tutela e conservazione" dei siti archeologici (azioni avviate dal CNR dal 2016), auspicando la nascita di sinergie (sia pubbliche che private) necessarie per la messa a punto di un programma operativo di conservazione e di restauro, coordinato in un organico sistema di protezione (in accordo con le direttive proposte dalle *Linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici*<sup>6</sup>), che attualmente appare carente e non adeguatamente integrato. Coerentemente con quanto dichiarato dalle Carte del Restauro e dalla *Carta di Siracusa per la conservazione, fruizione e gestione delle architetture teatrali antiche* del 2004, la conservazione e l'uso permanente dei luoghi antichi di spettacolo per ospitare attività culturali consente "l'incontro di molteplici culture, recuperando la memoria e la coscienza di una storia condivisa". Gli studi preliminari ed il progetto proposto si muovono dunque nel quadro degli auspicati protocolli di conoscenza, fruizione e gestione proposti dalla Carta di Siracusa e declinati in base alle differenti specificità quali: l'organizza-

<sup>6</sup> Ministero per i beni e le attività culturali, Decreto 18 aprile 2012, *Adozione delle linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici*.

zione e la gestione delle conoscenze sullo stato di conservazione; la diagnostica, il monitoraggio, la conservazione ed il restauro; la salvaguardia dell'edificio archeologico e del suo contesto ambientale; la gestione del bene, lo sviluppo di reti culturali territoriali. Così, il caso qui presentato intende mostrare nuove strategie atte a migliorare la percezione delle rovine da parte della società contemporanea; lo studio suggerisce altresì un approccio progettuale capace di rendere comprensibili e realmente fruibili gli spazi archeologici, con meditate trasformazioni e misurati segni contemporanei, consegnando in tal modo alla città di Catania, un patrimonio storico che, pur trovandosi in uno *status* frammentario, interagisca con la comunità trasmettendo messaggi ricchi di significati culturali.

Il contributo è stato scritto unitariamente; tuttavia, per ragioni redazionali, si attribuiscono a: G.S. i paragrafi 2.2, 3 e 4; a A.M. 1 e 5, a L.F. 2, 2.1 e 6. Le conclusioni sono a cura di tutti gli autori.

Il lavoro è stato in parte finanziato dall'Università di Catania con i fondi del "Piano della Ricerca Dipartimentale 2016-2018" (Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura). Gli autori ringraziano il dott. F. Nicoletti, funzionario direttivo archeologo del "Parco Archeologico e Paesaggistico di Catania e della Valle dell'Acì".

## Bibliografia

- Agostiano M., Pane A. 2013. *Indirizzi operativi per una fruizione ampliata del sito archeologico di Pompei*, in R. Picone, (a cura di) *Pompei Accessibile. Per una fruizione ampliata del sito archeologico*. L'Erma di Bretschneider, Roma, pp. 445-458.
- Augè M. 1993. *Nonluoghi: introduzione a una antropologia della surmodernità*. Elèuthera, Milano.
- Barbera S. (a cura di) 1998. *Recuperare Catania*, Gangemi Editore, Roma.
- Beste H. J., Becker F., Spigo U. 2007. *Studio e rilievo sull'anfiteatro romano di Catania*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts - Römische Abteilung*, 113, pp. 595-613.
- Buscemi F. 2007. *Architettura e romanizzazione nella Sicilia di età imperiale: gli anfiteatri*, «Archivio storico Siracusano», s. III, XXI, pp. 7-53
- Ferlito L. 2020. *Catania e il suo anfiteatro: un problema di convivenza a rischio. Documentazione per la conservazione, fruizione e valorizzazione*. Tesi di Laurea in Ingegneria edile-Architettura AA. 2018-2019.
- Golvin J. C. 1988. *L'Amphitheatre Romain, Essai sur la theorisation de sa forme et de ses fonctions*, Diffusion De Boccard, Paris.
- Holm A. 1925. *Catania Antica (traduzione di G. Libertini)*, Libreria Tirelli di F. Guaitolini, Catania.
- La Monaca V. 2018. *Conoscenza, conservazione e valorizzazione del patrimonio archeologico tra geomantica e restauro. il teatro romano di Acinipo, Ronda La Vieja*, in F Minutoli (a cura di), *ReUSO 2018. L'intreccio dei saperi per rispettare il passato interpretare il presente salvaguardare il futuro*. Gangemi Editore, Roma, pp. 2507-2518.
- Malfitana D., Mazzaglia A., Cacciaguerra G. 2016. *Catania. Archeologia e città. Il progetto OPENCity. Banca dati, Gis e WebGis*. Volume 1, Officina della stampa, Catania.
- Marino E. 2016. *Il restauro archeologico. Materiali per un atlante delle patologie presenti nelle aree archeologiche e negli edifici allo stato di rudere*, Altralinea edizioni, Firenze.
- Oteri A. M. 2009. *Tutela dei monumenti antichi e trasformazioni urbane a Catania*, «Storia urbana», n. 124, pp. 153-186
- Pagnano G. (a cura di) 2001. *Le antichità del Regno di Sicilia: i piani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia, 1779*, Lombardi, Siracusa.
- Romeo E. 2015. *Alcune riflessioni sulla conservazione e valorizzazione degli antichi edifici ludici e teatrali gallo-romani*, «Restauro Archeologico» Vol 23, n.1, pp. 14-37.
- Sposito C. 2003. *L'anfiteatro romano di Catania. Conoscenza, recupero, valorizzazione*, Dario Flaccovio Editore, Palermo.
- Tortorici E. (a cura di) 2016. *Catania antica. La carta archeologica*, L'Erma di Bretschneider, Roma.

ISBN 978-88-3338-120-6



9 788833 381206